

Bazoli vuole sposare il diavolo e l'acqua santa

Dopo Intesa-SanPaolo, il banchiere rilancia sul Corriere punta su Mittel e Hopa. E poi c'è l'amico Zaleski...

di Roberto Rossi / Roma

DEUS C'è chi già la chiama la «Medio-Bazoli». Una sorta di Mediobanca in salsa bresciana. Una banca d'affari che riunisca il meglio, o il peggio, dipende dai punti di vista, dell'imprenditoria lombarda. L'operazione di fusione Mittel-Hopa, in programma a bre-

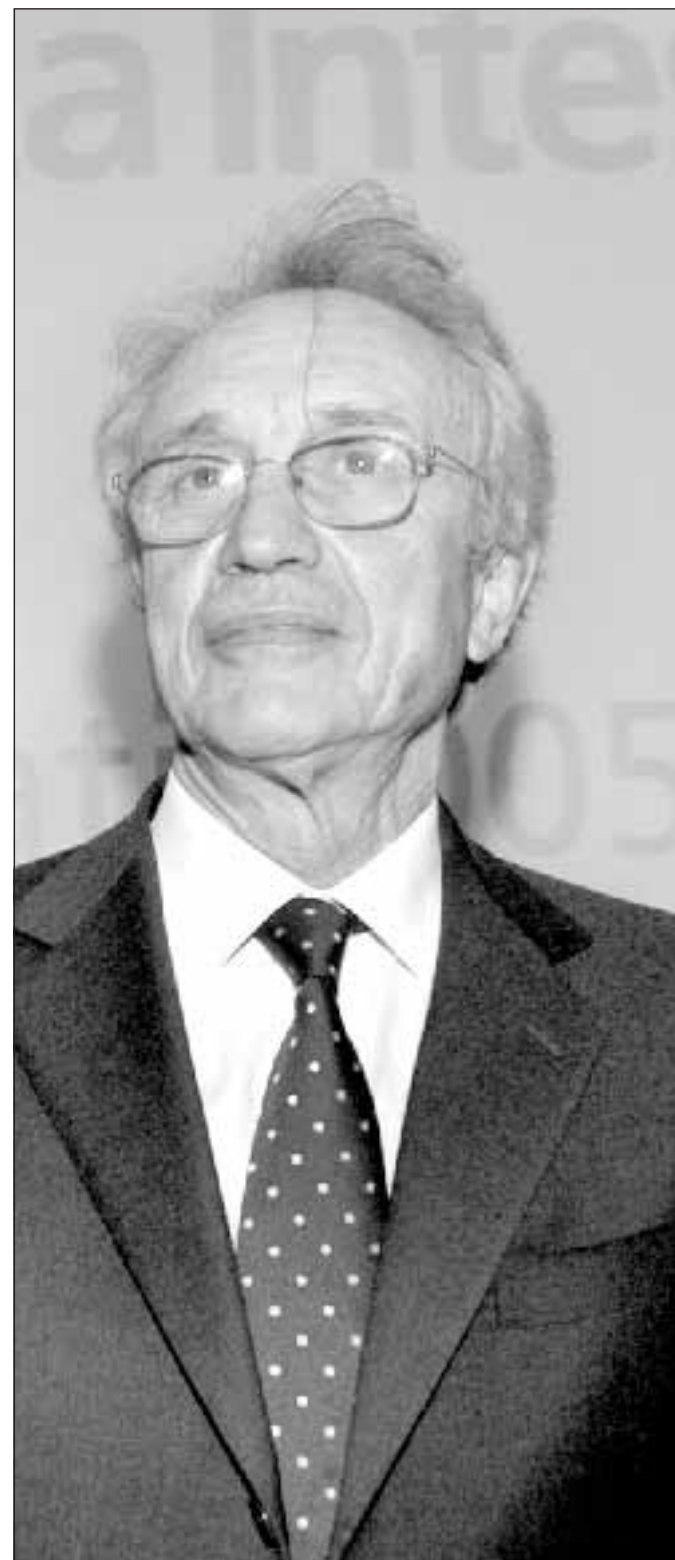
ve, è questo, ma non solo. È la consacrazione di Giovanni Bazoli, presidente di Intesa Sanpaolo, l'uomo che oggi in Italia ha un peso che non si vedeva dai tempi di Enrico Cuccia. In tutte le partite che contano Bazoli muove. Da Generali, a Mediobanca per arrivare a Rcs. In silenzio, sotto traccia, lavorando, approfittando della caduta dei suoi "avversari", come Marco Tronchetti Provera, si è ritagliato un ruolo di deus ex machina della finanza e dell'editoria in Italia. Aiutato in questo ruolo dal suo amico il finanziere Romain Zaleski. D'altronde lo stile sorvegliato è una prerogativa di tutta la carriera di Giovanni Bazoli detto Nan-

ni. Che inizia nel 1982 quando Beniamino Andreotta, allora ministro del Tesoro, lo presenta al governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi come presidente del Banco Ambrosiano, vittima di Calvi e della P2. Da quel momento l'avvocato Bazoli abbandona la carriera universitaria, docente di diritto all'Università Cattolica, e si insedia tra le mura dell'establishment finanziario milanese fino a diventare il presidente di Banca Intesa prima e di Intesa Sanpaolo poi. Il tutto senza trascurare una creatura sicura e solida: la finanziaria Mittel, di cui Bazoli è presi-

La finanziaria creata dallo scalatore Gnutti destinata a unirsi con la Mittel, curiale e molto potente

dente. Una società che riunisce industriali come i Pesenti (Italmobiliare), finanziari come Zaleski, fondazioni bancarie come la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, organizzazioni religiose come l'Opera per l'Educazione Cristiana, e che presto potrebbe unirsi a Hopa. Un po' come mischiare il diavolo e l'acqua santa. Dove il diavolo, in questo caso, è la finanziaria creata da Emilio Gnutti alla quale partecipano imprenditori bresciani, riuniti attorno alla Fin-gruppo, ma anche banche (Mps) e assicurazioni (Unipol). Ma nel matrimonio tra Mittel e Hopa la fede non c'entra nulla. È un'operazione di potere. L'obiettivo è quello di creare una banca d'affari di importanza primaria con un piede un po' dappertutto. In Telecom, ad esempio, visto che Hopa porta in dote il 3,7% del capitale della società che, sommato ai quasi due detenuti da Zaleski - l'amico finanziere che ha 7 miliardi di partecipazioni e che viene usato come una sorta di ariete nelle partite più importanti, da Generali a San Paolo - porta al 5,6% la quota che ruota attorno a Bazoli. Una percentuale di tutto rispetto e che ridurrebbe anche il peso di Tronchetti Provera, primo azionista del colosso telefonico con Pirelli, in altre partite. In Rcs MediaGroup tan-

to per citarne una, la società che edita il Corriere della Sera. L'estate scorsa fu proprio Tronchetti Provera, grazie all'appoggio di Cesare Geronzi (Capitalia), a volere la testa dell'amministratore delegato Vittorio Colao. Bazoli, che su Colao aveva scommesso, adesso potrà avere la sua rivincita e magari scegliere il nuovo direttore del quotidiano di via Solferino se la stella di Paolo Mieli si muoverà verso altre orbite (sembra che il giornale venda meno di La Repubblica). Ma l'ombra di Mittel-Hopa si allargherebbe anche sulle banche. Non soltanto in Intesa Sanpaolo, ma anche in Banca Lombarda (che presto andrà in sposa alle Popolari Unite di Bergamo), per arrivare anche al Monte dei Paschi di Siena visto che Hopa ha circa il 3% del capitale e, indirettamente, anche a Unipol. Con Mittel-Hopa Bazoli espanderebbe in sostanza il suo ruolo di perno della finanza italiana. Finanza cattolica orientata a sinistra. Nel 2000 Bazoli venne tirato in ballo per diventare il candidato anti Berlusconi. Lui valutò, soppesò, e rispedì la richiesta al mittente con un'intervista al Corriere della Sera. Il potere non si gestisce solo da Roma. È più comodo farlo da Milano e da Brescia immerso nell'atmosfera di qualche salotto.



Il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli. Foto di Ernesto Arditaggio/Ansa

Abn Amro: no a Geronzi se sarà di nuovo condannato

«Geronzi è stato reintegrato per ora. Se sarà condannato ancora, non penso che il patto continuerà a sostenerlo». Sono pesanti le parole di Rijkman Groenink, numero uno di Abn Amro, dopo la conclusione della vicenda che ha visto la condanna - e la relativa sospensione temporanea dalle funzioni - del presidente della banca romana. «Abbiamo votato a favore del suo reintegro, perché il merito legale della questione per noi, azionisti esteri, non era chiaro e abbiamo deciso di dargli il beneficio del dubbio, in senso legale. Questo anche perché altrimenti la banca sarebbe stata destabilizzata, in quanto non preparata a una sua uscita. Ma se il caso dovesse peggiorare dovremo rivedere la nostra posizione». Intanto ieri è arrivato il via libera da parte del patto di sindacato di Mediobanca al reintegro del consigliere Roberto Colaninno, e - ancora - del vicepresidente Cesare Geronzi, sospesi dalle loro funzioni a seguito della sentenza relativa al crac Italcasse-Bagaglio. Ad ufficializzare la decisione un comunicato da parte di Mediobanca sulla riunione del patto tenutosi ieri pomeriggio. L'assemblea dei partecipanti al patto di sindacato di Mediobanca - si legge nella nota dell'istituto - ha all'unanimità valutato che la situazione determinata non fa venir meno il rapporto fiduciario con gli amministratori Geronzi e Colaninno, non ravvisando conseguentemente motivi per un'eventuale revoca delle cariche ricoperte in Mediobanca. L'assemblea ordinaria dei soci chiamata a deliberare sull'argomento si riunirà lunedì 29 gennaio.

Aziende che licenziano, lavoratori che non ci stanno

Domopak

«No alla mobilità» Bloccata la Torino-Aosta

I dipendenti dello stabilimento della Comital Saiag di Volpiano, nel torinese, hanno bloccando l'autostrada Torino-Aosta in direzione del capoluogo piemontese. Continua dunque la rumorosa protesta dei lavoratori dopo la rottura delle trattative con il fondo M&C di Carlo De Benedetti. La proprietà, che nel dicembre scorso ha presentato il piano di ristrutturazione aziendale, ha annunciato la scorsa settimana l'avvio della procedura di mobilità di 102 lavoratori del gruppo, che gestisce i marchi Cuki, Domopak e Tomkita. Settanta dei dipendenti in esubero lavorano negli stabilimenti di Volpiano, dove già da qualche giorno si sono succedute assemblee, scioperi e proteste:

lunedì, infatti, i lavoratori hanno bloccato la strada provinciale che va da Volpiano a Brandizzo. «Il clima è teso - ha detto in quell'occasione Federico Bellono della Fiom - i dipendenti spingono per rafforzare le iniziative, speriamo che il management ne tenga conto». Così evidentemente non è stato. Saltati gli accordi, da venerdì scorso l'azienda ha annunciato le misure da adottare per riportare le finanze del gruppo in equilibrio: i prodotti non vanno male sul mercato, come denunciano i dipendenti, ma la Comital-Saiag risulta gravemente esposta con le banche. La mobilitazione rientra nel pacchetto di scioperi, 16 ore in tutto, decisi dai sindacati contro l'annuncio della proprietà. Otto ore sono previste per il 2 febbraio con una manifestazione a Torino.

Heineken

I dipendenti chiamano Messina risponde

Sciopero e corteo, Messina si attiva contro l'ipotesi di chiusura dello stabilimento Heineken nella città dello stretto. L'impianto occupa stabilmente 53 persone più 11 stagionali e imbottiglia vari marchi tra cui la stessa «Birra Messina». L'azienda recentemente ha presentato un piano di riorganizzazione degli stabilimenti del sud Italia, e intende trasferire tutte le attività svolte a Messina nell'impianto di Massafra (Taranto). In Sicilia lo sciopero è di otto ore, mentre in tutti gli altri stabilimenti Heineken d'Italia sarà di quattro, e i sindacati hanno anche organizzato una manifestazione alla quale parteciperà Franco Chiriaco, segretario generale della Flai Cgil nazionale. «Lo stabilimento siciliano di

Heineken - dice Salvatore Lo Balbo, segretario generale della Flai Cgil siciliana - non deve essere chiuso, pensiamo anzi che possa svolgere un ruolo importante in un mercato vivace come quello siciliano. Chiediamo dunque un rilancio del sito messinese, dove oltre a imbottigliare si può anche pensare a produrre». Per i peloritani lo stabilimento non è solo importante dal punto di vista occupazionale, ma rappresenta «un pezzo di storia della nostra città - come dice Enzo Cocivera, segretario della Flai Cgil - che rischia di andarsene per sempre». Sindacati e lavoratori si aspettano una grande partecipazione «per la difesa della dignità della tradizione e dei posti di lavoro nella nostra città». Partecipazione che interesserà anche le istituzioni locali, vicine ai lavoratori dell'Heineken.

Eurofly

Dall'unione con Meridiana sono nati 130 esuberi

Attività e occupazione a rischio in Eurofly, la compagnia aerea di recente acquisita da Meridiana. Nella serata di martedì il consiglio di amministrazione ha preso atto del peggioramento dei conti 2006 - risultato operativo in rosso per 21 milioni di euro - e, in funzione del raggiungimento di un riequilibrio economico, ha annunciato 130 esuberi a fronte di un organico complessivo di 719 unità. La decisione ha fatto immediatamente scattare la protesta dei sindacati. «Invece di puntare alla crescita e allo sviluppo della compagnia, rafforzando sinergie e attività comuni con Meridiana - denuncia Antonio Cortorillo, segretario generale della Fil-Cgil della Lombardia - i vertici dell'azienda hanno denunciato un drastico

ridimensionamento dell'operatività con pesanti ripercussioni occupazionali». Il quadro è allarmante: soppressione del volo Milano-New York; utilizzo di 5 Airbus 320 anziché 8; cancellazione di tutte le tratte servite dal A319; decisione di non utilizzare il nuovo Airbus 330 per il lungo raggio che verrà consegnato in primavera. In pratica, il dimezzamento dell'attività, mentre il traffico aereo continua a crescere a ritmi medi del 5% annuo. Il tutto, come detto, con un esubero previsto di 130 unità. I sindacati temono che, a fronte di quella che era stata preannunciata come la nascita della maggiore compagnia privata del Paese, si nasconda invece un'ennesima incursione finanziaria finalizzata alla conquista di marchi. Con le conseguenti ricadute negative per i lavoratori. Una prospettiva considerata inaccettabile.

Piero Fassino

L'Aquila 25 gennaio - Manifestazione pubblica con Massimo Cialente
Cinema Massimo, C.so Federico II, ore 18



www.dsonline.it

